



## MATERIALI PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

**LA STAGIONE DEI CONTRATTI**

# Dalla ricostituzione del governo Moro alle elezioni

La crisi di governo ha dietro di sé la pressione del movimento di classe. Ma è una pressione che si è venuta accumulando faticosamente, che ha cercato le strade per ricostruire una mobilitazione di massa, che ha sventato le velleitie di saltare i contratti, ma non ancora una forza che a partire dalla ripresa comune della lotta in fabbrica, tenga il campo nella lotta politica sul governo. La volontà di rovesciare il governo Moro non si salda senza riserve con la volontà di tirarne le conseguenze rivelandone le elezioni politiche. La DC e il PCI, che sono più direttamente sconfitti dalla crisi governativa, fanno quadrato contro il PSI, ma soprattutto fanno quadrato contro la prospettiva del rovesciamiento del regime democristiano, e contro il legame stretto che gli operai coscienti stabiliscono fra la ripresa della lotta generale attraverso il contratto e il suo significato di lotta politica per il trapasso di regime. La crisi, nata con le fabbriche chiuse, si trascina per buona parte di gennaio sulla testa degli operai. E intanto si compie di fronte ai loro occhi quel «perfezionamento» nella politica del PCI che appare come un'ulteriore scalata, dal sostegno a un governo ibernato al sostegno a un governo formalmente caduto, caduto per iniziativa socialista, che il PCI vuole a tutti i costi ricostituire. «Va in crisi, col governo, la linea del PCI», noi avevamo detto, ed era vero. Ma il PCI non tollera che si vada alle elezioni anticipate, e che ci si vada sulla scia di una così vistosa sconfessione della sua politica, nelle piazze come nel parlamento.

### Come gli operai si sono impadroniti della lotta

Il PCI chiama a sventare le elezioni anticipate, e fra gli operai c'è esitazione a rovesciare senza riserve questa impudica posizione nella rivendicazione delle elezioni anticipate. Anche al nostro interno ci sono esitazioni, e riflettono una incertezza più generale nella classe: ben diverso sarebbe stato tentare una ricucitura del governo con la lotta contrattuale avanzata. Gli operai tornano a prendere la mano, e lo fanno con le maniere forti, alla fine di gennaio, con dieci giorni di mobilitazione impetuosa, ricordando lo scontro al terreno sociale, alla risposta contro il crollo della lira, all'imposizione del mantenimento degli impegni assunti con i disoccupati, con l'insurrezione di massa contro la ratifica dei licenziamenti all'Innocenti, con i blocchi ferroviari delle Smalterie a Bassano, della Singer a Torino, delle ditte della SIR a Lamezia, con i blocchi delle strade, degli aeroporti, degli edifici pubblici che anticipano lo sciopero generale del 6 febbraio in tutta Italia. E' nel vivo di questa mobilitazione che la lotta contrattuale si apre davvero, e immediatamente riporta alla ribalta i cortei operai e i blocchi dei cancelli, nelle sezioni Fiat, all'Alfasud, all'Alfa.

Ma la lotta di massa, e la sua violenta caratterizzazione antigovernativa, e l'esito della crisi di governo restano separati. Mentre la GEPI interviene in fretta e furia motivando i suoi miliardi con «ragioni di ordine pubblico», e il 6 febbraio di Milano si tramuta in una valanga di fischi contro Storti (e contro Vanni a Bari, mentre lo stesso Lama, che parla a Firenze, non riesce a isolare la sinistra nella piazza) si prepara, con il suggerito del PCI e delle confederazioni, la chiusura della crisi del governo Moro.

La lotta contrattuale è ormai una realtà, e non si concluderà che assai tardi, oltre aprile per i metalmeccanici, e alle soglie della campagna elettorale. Ma la dinamica della prima crisi di governo, il cambio di qualità nel ruolo del PCI, e il passaggio di mano e di marcia nella gestione della crisi verso le centrali imperialiste hanno modificato profondamente il quadro politico. La lotta contrattuale, nel momento stesso della sua apertura ufficiale, è stata forzatamente appropriata dall'azione del PCI del suo legame con una prospettiva politica che ne costituisce il centro come lotta generale. La ricucitura del governo Moro è una esplicita frustrazione di quella prospettiva politica.

La lotta operaia riparte da più lontano, costretta a ricostruire una prospettiva politica. Ci riuscirà almeno in parte, ma l'appuntamento elettorale, destinato a ripresentarsi pochi mesi dopo, registrerà il cambiamento nei rapporti di forza che la mancata conclusione della crisi di gennaio ha messo in moto. La reticenza, anche in chi, come noi, ha più apertamente avanzato questa parola d'ordine, nel mettere al centro dello scontro politico il problema delle elezioni anticipate ha indebolito la chiarezza nel movimento. Forte abbastanza per rompere un quadro politico soffocante, la lotta di massa non è stata forte abbastanza per gestire questa rottura, e per essa la sinistra rivoluzionaria che esplicitamente l'aveva rivendicata, fino a contrapporsi frontalmente alla direzione revisionista, e a riportare una significativa vittoria. Questa contraddizione, prima che di debolezze politiche (che ci sono state) è il frutto di una contraddizione fra il punto più acuto della crisi politica in gennaio e uno sviluppo dell'iniziativa operaia e proletaria ancora embrionale e imbrigliato.



L'attacco al salario

Il 12 marzo il governo Moro porta a 350 lire il prezzo della benzina. E' un provvedimento scontato fin dal giorno del suo insediamento. Con esso la DC in parte si fa tramite delle pressioni e dei ricatti internazionali che agiscono sulla situazione italiana attraverso la svalutazione della lira, in parte, come già prima del 28 gennaio, torna a valersi in maniera combinata, degli strumenti del governo e di quelli dell'opposizione: provoca la classe operaia sui problemi centrali della sua condizione (prima l'occupazione, e poi il salario) e poi lascia i sindacati ed il PCI a fronteggiare l'urto della inevitabile risposta operaia. Ma questa volta la risposta sarà tanto alta da innestare, per la seconda volta in pochi mesi, un meccanismo che porterà alla crisi del governo in condizioni che non rendono più evitabile il ricorso alle elezioni anticipate.

Il giorno dopo l'aumento della benzina, la FLM raggiunge un accordo sostanziale con la Federmeccanica sulla prima parte della piattaforma contrattuale, quella «politica», che era stata fino ad allora il terreno principale delle divergenze con la Federmeccanica; Lotta Continua esce invece con un titolo a prima pagina: «Benzina a 350 lire: è il segnale della lotta generale». E' un segnale evidente di due atteggiamenti radicalmente opposti di fronte alla dinamica della lotta. La nostra parola d'ordine non fa che riprendere una indicazione di massima che era stata data, fin dalla settimana dell'insediamento del governo Moro in previsione dell'inevitabile aumento e che era stata portata avanti, con diversa ed alterna convinzione, nel nostro intervento. La scelta della FLM è invece quella di accelerare i tempi della trattativa, incurante delle iniziative di parte governativa, per disinnescare una situazione che rischia di sottrarre il controllo e la gestione della lotta contrattuale.

### L'altro andamento della trattativa

Nel corso del mese precedente il destino della trattativa era stato sottoposto a continue oscillazioni, stretta tra la volontà sindacale di chiudere al più presto e la non disponibilità dei padroni a farlo, in una situazione che rimaneva

aperta alle più diverse incertezze, non ultima quella del livello di assestamento del cambio della lira. Queste oscillazioni a loro volta rispecchiavano l'andamento della lotta e della iniziativa operaia per forzare la gestione sindacale dei contratti.

Il 13 febbraio il direttivo unitario si era pronunciato a favore di una rapida chiusura e si era convocato per i primi di marzo — quando offrirà il suo benestare agli sciaglionamenti — con la convinzione di poter per quella data ratificare la sostanza di un accordo raggiunto. Ma già alla fine di febbraio i vertici sindacali si erano trovati a fronteggiare il pronunciamento di una assemblea di delegati delle fabbriche in crisi, pur selezionatissima, ma i cui interventi avevano rifiutato in blocco la prospettiva della mobilità interzionale su cui il sindacato intendeva stringere i tempi di un accordo con il governo.

Negli stessi giorni prendendo spunto dalla sviluppo della situazione alla Fiat, Agnelli era uscito allo scoperto denunciando che i sindacati non erano più in grado di controllare la situazione. L'8 marzo, vede comunque i vertici della Federmeccanica faticosamente impegnati a far trangugiare alla loro «base», riunita in una assemblea nazionale a Roma, l'idea di arrivare alla firma del contratto e soprattutto l'idea di accettare alcune concessioni in tema di «informazione»; cosa su cui i piccoli industriali appaiono fortemente recalcitranti.

Agnelli — che si è preparato ad intervenire in questa assemblea per gettare il suo prestigio sul piatto di una politica di apertura al PCI, che costituisce il filo conduttore di tutto l'intervento di Mazzolini —, viene dissuaso dai suoi propositi da un «incidente» della ultima ora: l'attacco sferrato da Colombo — che l'ha probabilmente concordato con il ministro statunitense del Tesoro con cui si è appena incontrato — contro l'onerosità del contratto appena firmato dall'Asap per i chimici pubblici. Attacco con il quale Agnelli è costretto a dichiararsi d'accordo, nonostante che la Confindustria lo considerasse fino ad allora una ottima base su cui concludere le proprie trattative. Questa oscillazione del fronte padronale è destinata a protrarsi fin oltre lo sciopero generale, e verrà meno soltanto con la crisi del governo Moro, di fronte al comune interesse della Confindustria e dei sindacati a non avere i contratti aperti durante la campagna elettorale.

### La crescita della lotta

Queste incertezze trovano la loro spiegazione nella situazione operaia: essa vede una moltiplicazione delle iniziative di indurimento della lotta. La Fiat ne è investita da Mirafiori e Rivalta a Bari, Termoli, Cassino. Ma anche la Siemens, la Grundig, l'Iret, la Magneti, la Selenia, la Sofer, l'Alfasud, la Fertilizzanti di Marghera, la Montedison di Castellanza, la Sir di Porto Torres, la Montedison di Siracusa, le fabbriche metalmeccaniche di Schio sono protagoniste di importanti episodi di lotta. Il 27 febbraio c'è uno sciopero nazionale dei metalmeccanici, dall'andamento non entusiasmante, soprattutto per l'impegno sindacale nel disperdere le manifestazioni. Il 24 c'era stato lo sciopero generale del Lazio ed una manifestazione a Roma, largamente disertata, che aveva offerto ai vertici sindacali ed al servizio d'ordine del PCI l'occasione per prendersi una rivincita contro Lotta Continua, emarginandola dal corteo.

Ma in questo periodo a Mirafiori la parola d'ordine della rivalutazione della piattaforma comincia ad avere un certo peso, e con essa dovranno in qualche modo fare i conti sia il sindacato che i compagni del Cub. Il 3 un cartello per i 50.000 lire apre un corteo interno a Mirafiori, il 5 questa parola d'ordine sarà presente nel corteo che va ai mercati generali.

### La lotta contro il carovita

Per il suo significato politico — quello di mettere la classe operaia al centro di un fronte di lotta generale contro il carovita — questo corteo rappresenta uno dei punti più alti, e di maggior apertura verso l'esterno, raggiunti finora dalla Fiat, anche se rimarrà in gran parte senza conseguenze pratiche immediate.

Nei primi mesi dell'anno, a partire dalla crisi del governo Moro-La Malfa, la lotta sociale, misurata sullo sviluppo dell'autoriduzione e della lotta per la casa, ha subito un netto calo, e riprenderà soltanto nel mese di aprile, dopo lo sciopero generale del 25 marzo, con una nuova ondata di occupazioni e con i mercatini. L'iniziativa contro il carovita aveva però avuto a Mestre, a metà febbraio, una prima importante applicazione, che periodicamente riemergerebbe presentando il carattere di una relativa continuità, nel picchettaggio dei grandi magazzini ad opera di un gruppo organizzato di donne. Il collegamento tra la lotta operaia e l'iniziativa territoriale contro il carovita troverà comunque nei mesi seguenti la sua maggiore concretizzazione nel coinvolgimento dei consigli, e persino dei sindacati, nella organizzazione dei mercatini. Ma c'è qui, indubbiamente, uno dei punti di maggiore debolezza nella ricomposizione di un fronte generale di lotta, che la nostra iniziativa politica non ha saputo affrontare in profondità.

Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo si era infine sviluppata, con l'appoggio determinante di Lotta Continua ed una opposizione frontale del PCI e dei sindacati, che adopereranno contro di essa tutto l'arsenale messo a punto nei tentativi di isolare Lotta Continua, una iniziativa dei disoccupati organizzati di Napoli per la convocazione di una manifestazione nazionale a Roma. L'atteggiamento sindacale e revisionista documentano senza mezzi termini quanto la loro strategia si sentisse il fianco scoperto sul terreno dell'occupazione, soprattutto di fronte ad una proposta politica generale come quella contenuta nell'appello dei disoccupati ed alla forza che in essa si riconosceva. Il lungo e vergognoso braccio di ferro verrà perso dal sindacato. La manifestazione a Roma si farà nel giorno voluto dai disoccupati, anche se il suo carattere «nazionale», affidato alle sole forze di Lotta Continua, e di fronte ad un boicottaggio generale che coinvolgerà una parte dello stesso movimento napoletano, sarà poco più che «simbolico» e soprattutto non avrà la forza di rovesciarsi sull'andamento della lotta contrattuale. Su questo tema c'è comunque da registrare un pesante ritardo di Lotta Continua e della sua capacità di utilizzare questo successo — ed i contenuti che lo hanno reso possibile — nel suo intervento quotidiano sui contratti.

### Lo "sciopero lungo" di marzo

Dal 12 al 25 marzo si sviluppa in modo offensivo la risposta operaia contro il carovita.

Lunedì 15 gli operai di Mirafiori iniziano una lotta autonoma contro l'aumento dei prezzi, che parte dalle presse e dalle fonderie. «Fare come a Mirafiori», è fin dal primo giorno l'indicazione del nostro giornale. I cortei interni a Mirafiori, Rivalta ed alla Lancia proseguono giorno dopo giorno, mentre a Marghera i metalmeccanici bloccano il cavalcavia; mercoledì 17, mentre la palazzina del Lingotto viene assediata, una marea di fischi accoglie Dido, venuto a Mirafiori a tenere una assemblea, e di fatto lo costringe a promettere uno sciopero gene-

rale, che verrà successivamente fissato per il 25. Questo episodio, frutto di una iniziativa organizzata che noi sul momento abbiamo sottovalutato, mostra come sia proprio la forza espressa dagli operai di Mirafiori ad aver imposto lo sciopero generale.

Giovedì (il «giovedì rosso») il sindacato, per sventare una tendenza, chiaramente espressa dagli operai nei giorni precedenti, ad andare a bloccare l'autostrada è costretto a convocare un corteo dell'Alfa di Arese alla prefettura. «50.000 subito, il resto scagliato» sarà lo slogan in cui si esprime l'obiettivo della rivalutazione della piattaforma. A sesto e Dese e svolgeranno gli operai usciti dalla Breda e dell'Autobianchi. A Napoli, dalle fabbriche di Pozzuoli, si recheranno in 5.000 in prefettura, mentre all'Alfasud gli operai escono dalla fabbrica e bloccano autostrada e ferrovia. A Pordenone 4.000 operai della Rex vanno all'occasione per prendersi una rivincita contro Lotta Continua, emarginandola dal corteo.

«Ribellione operaio in tutta Italia» è il titolo del nostro giornale. Altri elementi convergono verso un unico fronte di lotta generale. Il giorno prima a Genova si era conclusa, dentro la Torrington occupata, una assemblea dei delegati di tutte le fabbriche in crisi. Essa aveva visto i sindacati in difficoltà costretti a promettere una manifestazione nazionale (quella, poi annullata, del 6 aprile) mentre un delegato della Singer aveva esplicitamente lanciato la parola d'ordine «facciamo come alla Fiat». Mercoledì, il corteo delle fabbriche in crisi raccoglieva a Genova oltre 20.000 persone. A Palermo, sempre mercoledì, si era svolto uno sciopero generale dell'industria, che aveva messo in piazza 20.000 persone; a Siracusa erano stati fermati gli impianti della Montedison. A Roma, infine, si era svolto un corteo di 20.000 studenti contro la legge Reale.

Questa prima settimana di mobilitazione contro il carovita si intreccia infatti con la risposta di massa all'assassinio dell'ing. Marotta effettuato dalla polizia dopo una imboscata contro un gruppo di compagni all'ambasciata di Spagna. Come il 25 novembre, ma forte questa volta della consolidata pratica di subalternità di AO e del PdUP, la FGCI torna a correre in aiuto del governo Moro, e pone addirittura come condizione per la sua partecipazione alle manifestazioni centrali, ridimensionata dal sindacato con un accordo uso dello sciopero dei servizi pubblici, non è eccezionale ma è altra.

In 14 città il corteo sindacale, od una sua coda, si concluderà davanti alle prefetture, a sottolineare la volontà di cacciare il governo e la rivendicazione dei prezzi politici (e della abrogazione degli aumenti deliberati), che costituiscono il contenuto centrale della mobilitazione operaia.

In Bergamo la giornata si concluderà in un violento scontro provocato dalla polizia. Bloccati ferroviari e stradali si verificheranno in molte città. I ferrovieri si propongono a sciopero massiccamente, dopo un periodo che aveva visto una sostanziale assenza dalla lotta ed una



Torino, 30 gennaio '76: gli operai della Singer occupano l'aeroporto.

LA STAGIONE DEI CONTRATTI

# Dalla ricostituzione del governo Moro alle elezioni



repressione sindacale contro alcune avanguardie, gli operai della Italsider Taranto.

## "Andare a Roma!"

A questa mobilitazione il governo ride preordinando un pesante allarme tutte le caserme. Il generale Maletti aveva annunciato pochi giorni prima assalti e « colpi di mano » di Lotta Continua. Ma da questa prova di forza è il governo Moro ad uscire battuto. E questa volta il meccanismo della crisi non si ripeterà più « sulla testa » degli operai, ma con una loro precisa consapevolezza; quasi una capacità di tenere sotto controllo ed incalzare la crisi nel suo sviluppo; che a differenza di gennaio renderà impossibile imporre uno sbocco verso dallo scioglimento delle camere. Il meccanismo di questo « controllo dal basso » della crisi di governo è, dunque, dentro un intenso sviluppo della iniziativa di lotta, la rivendicazione di una manifestazione nazionale e spinta ad « andare a Roma », che perde settori sempre più larghi della classe e che ha, nella cacciata del governo, il suo obiettivo centrale. Ad essa la FLM sarà costretta a dare una risposta « prospettando » la eventualità di una manifestazione nazionale di metalmeccanici per fine aprile, verosimilmente il 22, proprio mentre era costata a disdire quella delle fabbriche in Genova, promessa a Genova. Il PDUP e AO che avevano giocato carta della manifestazione nazionale

voto democristiano e fascista contro la legge in votazione al Parlamento. Insomma: il governo entra in crisi con il proletariato in piazza.

## La crisi del monocolor

Il meccanismo della crisi viene innesco il 2 aprile da un accordo tra Piccoli ed Almirante che porta a bloccare l'articolo 2 della legge sull'aborto. Questa iniziativa non trova una spiegazione nel congresso democristiano, da cui era uscita vincitrice l'ala favorevole ad un accordo, nel nel desiderio della minoranza di prendersi una rivincita su di esso, dato che il vero garante degli equilibri interni al partito, che avevano riportato Fanfani alla presidenza, era Aldo Moro, desideroso di conservare, con l'appoggio del PCI, il suo incarico di governo fino al termine naturale della legislatura.

La spiegazione della crisi sta nel fatto che, con lo sciopero del 25 marzo, è venuto meno il rapporto di forza tra le classi che aveva spinto la Confindustria ad affidarsi al precario equilibrio rappresentato dal governo Moro. Poiché il PCI aveva profuso tutto il suo impegno nell'imporre prima, e nel tenere in vita poi, questo governo, il suo fallimento segnava, per i padroni la necessità di cercare altrove le condizioni di « governabilità » del paese: nel ricorso cioè ad uno scontro politico aperto con il movimento operaio e la sua rappresentanza istituzionale. L'andamento della trattativa registra puntualmente l'evoluzione di questo atteggiamento padronale; ma spiega, an-

mente in discussione la questione del salario e del carovita e rompe la disciplina sindacale del contratto. L'importanza della posta in gioco non sfugge al PCI, che ha imposto la revoca della manifestazione del CdF già annunciata a Roma per il 6 (e sta lavorando per impedire ogni altra scadenza centrale) e di massa come quella che la FLM ha annunciato di voler promuovere entro aprile».

Il primo aprile il PCI aveva cercato di inserire nella situazione della Fiat degli elementi di mediazione, con una assemblea aperta a Mirafiori, cui era intervenuto il sindaco Novelli. Il 2 aprile il primo incendio a Mirafiori — pretestuosamente attribuito alle Brigate Rosse — ratifica, molto prima della candidatura democristiana di Umberto Agnelli, la svolta intervenuta dopo il 25 marzo nella politica padronale.

## La paralisi delle sinistre

Nella prima metà di aprile, mentre il corso della lira arriva rapidamente alla soglia della quota 1000, la crisi di governo imbocca il suo corso e le forze di sinistra toccano il culmine della paralisi. La crisi ha colto il PCI impreparato, e d'altronde non ci sono più le condizioni, né nella classe operaia, né nel fronte padronale, per ripetere la forzatura di gennaio. Ma una politica di ricambio non c'è.

Il 10 aprile una manifestazione nazionale del PCI convocata per lanciare la proposta di una soluzione di emergenza della crisi — ma soprattutto per creare

Rivalta, quando, di fronte ad un nuovo incendio appiccato alla vigilia di uno sciopero già dichiarato, la FLM lo revoca mentre gli operai, con l'appoggio del consiglio di settore, lo tengono fermo e lo prolungano.

Sarà proprio questa dinamica della risposta operaia agli incendi a far cessare di lì a poco, con la stessa rapidità con cui si era moltiplicato, il ricorso a questa forma di provocazione.

## La mezz'ora, gli scaglionamenti, l'occupazione

Quanto poco gli operai fossero disposti a farsi minacciare su un terreno difensivo dalla provocazione padronale lo dimostra d'altronde la pratica operaia di prendersi la mezz'ora che parte a Mirafiori subito dopo il primo incendio, incurante di esso, anche grazie all'appoggio che la giunta di Torino offre a questa forma di lotta anticipando l'orario dei pullman. Ma la forza della lotta si vedrà proprio nella sua diffusione da Mirafiori a Rivalta, a Stura; quando il sindacato cercherà di farla cessare, continuerà autonomamente fino alla firma del contratto.

Il terzo terreno è quello del rifiuto degli scaglionamenti, che, dopo l'accordo raggiunto tra i chimici dà un certo vigore alla parola d'ordine « al di sotto delle 30.000 lire non si tratta » su cui nei mesi precedenti altre organizzazioni ed i delegati di alcune situazioni avevano cercato — senza successo — di riportare lo scontro con la linea sindacale entro un alveo di « compatibilità ». Negli ultimi giorni di aprile, invece, su questo tema e su quello della mezz'ora si sviluppa alla Fiat, ma non solo là, una vasta mobilitazione che riporterà più volte gli operai « ai cancelli » in una sorta di « spallata » finale la cui forza si rivelerà interamente nella contrapposizione frontale che caratterizzerà le assemblee sull'accordo.

L'ultimo terreno è quello della lotta nelle fabbriche che chiudono. Il 23 marzo, alla vigilia dello sciopero generale, la FLM aveva cercato di chiudere questo fronte di lotta firmando, in piena mobilitazione, l'accordo con De Tomasi e la GEPI per l'Innocenti. Della manifestazione nazionale dei CdF delle aziende in crisi non si era più parlato, ma alla vigilia del ponte pasquale gli operai delle Smalterie Venete di Bassano riproporanno il problema nella sua dimensione generale occupando il comune.

Alcuni di questi problemi si riversano pesantemente sulla vita istituzionale del sindacato: quello della mezz'ora, nell'esecutivo della FLM di metà aprile, pesantemente attraversato da uno scontro su questo tema e negli ultimi 5 giorni di trattativa continua; quello degli scaglionamenti, ma anche il problema complessivo dell'occupazione — che ad un primo bilancio che precede la resa dei conti nelle assemblee di fabbrica si riveva come il vero tema sacrificato da tutta la gestione del contratto — nel consiglio generale della FLM di fine aprile, svolto alla presenza di un migliaio di delegati e segnato da una generica ed inconcludente « autocratica » di Trentin.

E' evidente comunque che su alcuni punti che differenziano profondamente il contratto dei chimici da quello dei metalmeccanici, non tanto gli scaglionamenti quanto l'aumento (in EDR ma sganciato dalla presenza) e l'assenza di un vero e proprio blocco della contrattazione articolata, la mobilitazione dell'ultimo mese ha avuto un peso determinante.

Andamento della trattativa, ormai avviata verso un accordo pre-elettorale, e lotta operaia avranno un ultimo punto di convergenza nella giornata del 29, di presidio simbolico di tutte le fabbriche metalmeccaniche.

## Milano: 25 aprile, 1. maggio

Questa giornata, a Milano, cadrà nel mezzo di una settimana di mobilitazione antifascista — 25 aprile-1° maggio — aperta e segnata da pesanti aggressioni, politiche e fisiche, dell'apparato revisionista contro la sinistra rivoluzionaria. A queste aggressioni non era certo estranea la volontà dei dirigenti del PCI oltre che di caratterizzare politicamente in tal senso la loro campagna elettorale, di esercitare il massimo di pressione contro la ipotesi della lista unitaria della sinistra rivoluzionaria, la battaglia per la quale stava volgendo al termine proprio in quei giorni. In ogni caso proprio per il pesante intervento della reazione nel bel mezzo di questa settimana — il tentativo di mobilitarsi in piazza dopo l'uccisione del consigliere missino Pedevoli e l'assassinio del compagno Gaetano Amoroso — la gestione di quella giornata, come di tutte le scadenze della settimana avrà il significato di uno scontro nel movimento sulla direzione politica della lotta contro la reazione.

Un aspetto della lotta politica che anticiperà un contenuto presente durante tutta la campagna elettorale e centrale in tutta la fase politica aperta dal voto del 20 giugno.

Già da tempo, comunque, prima della campagna elettorale vera e propria, la battaglia per la presentazione unitaria alle elezioni, pur avendo portato a vincere una posizione sostenuta senza risparmio di mezzi dal gruppo dirigente del PCI, ha contribuito non poco a ridurre la nostra attenzione nei confronti dello sviluppo concreto delle lotte, ed in particolare ha privato il nostro intervento nei confronti della crisi e della scadenza elettorale di una parte determinante del suo contenuto. Un dato che è largamente riscontrabile nel nostro giornale.

## Gli obiettivi della lotta contrattuale: dal 28 gennaio al 6 febbraio

Il quadro politico segnato dal golpe monetario di gennaio e dalla restaurazione di un governo democristiano direttamente imposto dal PCI agirà fortemente sulla sviluppo della lotta contrattuale. Noi abbiamo condotto una lunga e tormentata discussione sul destino della lotta contrattuale nel corso di questi mesi. Abbiamo fatto i conti con il tentativo, reale e consistente, di stemperare e rinviare « sine die » l'apertura della lotta; abbiamo fatto i conti con la volontà, altrettanto reale, di chiudere rapidamente; abbiamo infine fatto i conti con una conduzione ufficiale della lotta tutta testa a garantire il controllo e la frantumazione. Abbiamo a volte assunto un atteggiamento pessimista o nei fatti passivo. Abbiamo altre volte applicato schematicamente un criterio di valutazione sui compiti della lotta contrattuale che corrisponde più a una categoria generica (il riferimento alle lotte contrattuali del 1969 e del 1972-73, per esempio) che non all'analisi della diversa realtà sociale e politica. Ancora oggi, non abbiamo un giudizio sufficientemente definito e omogeneo (e documentato) dell'andamento della lotta contrattuale. Questo giudizio deve escludere da un'ampia discussione collettiva. E' necessario tuttavia indicare alcune linee di fondo.

La lotta contrattuale aveva di fronte a sé un obiettivo più particolare e uno più generale.

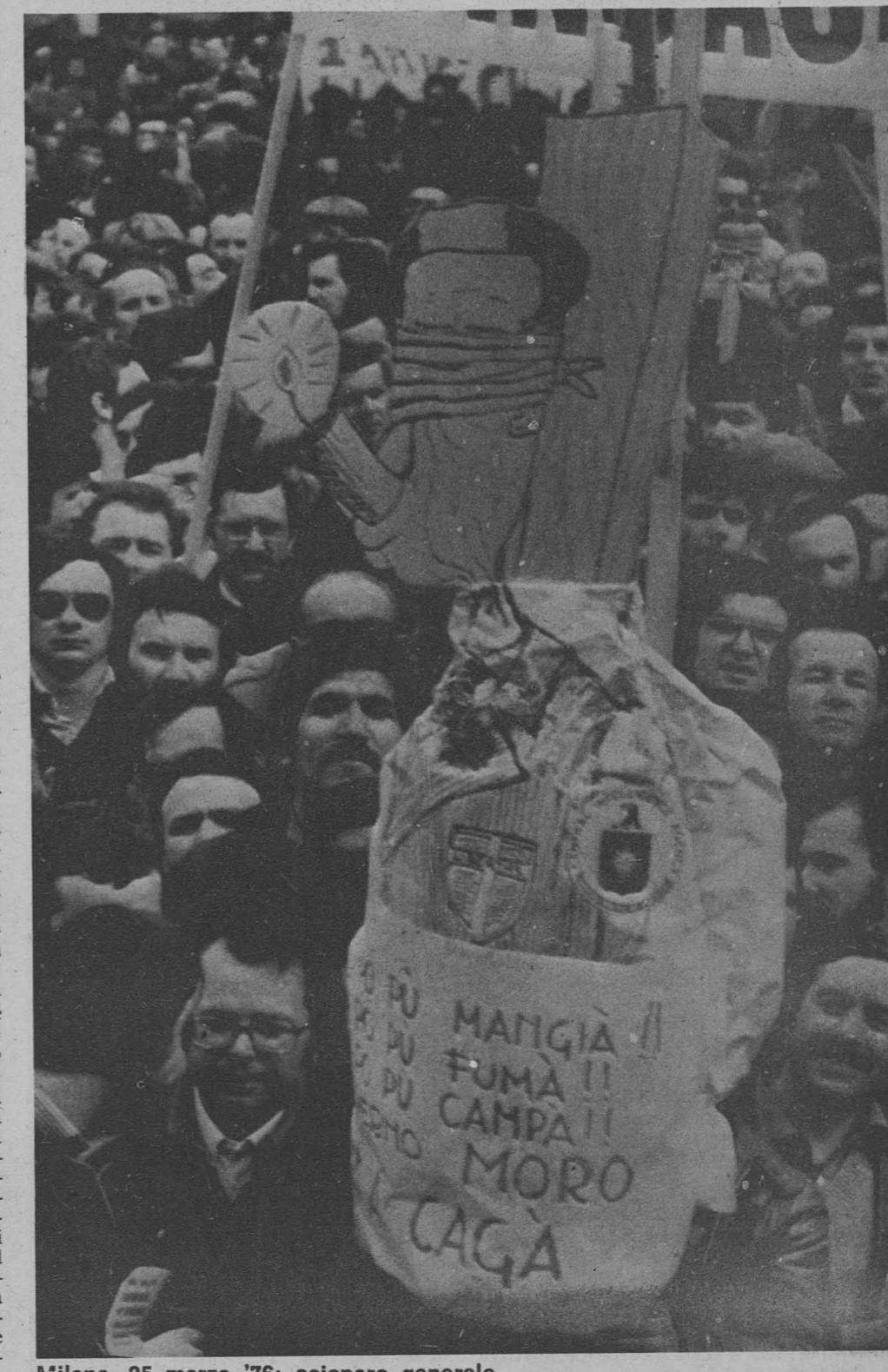
L'obiettivo più particolare riguardava la risposta a un attacco padronale teso a confinare e piegare l'autonomia operaia in fabbrica, per spianare la strada alla ristrutturazione e consolidare l'uso della collaborazione sindacale alla ristrutturazione.

L'obiettivo più generale riguardava la volontà programmatica dei padroni di separare la classe operaia delle fabbriche maggiori dal resto della classe operaia, dai movimenti di massa sviluppati nella società e dalle lotte popolari, spezzando l'egemonia politica della classe operaia forte sull'unità del proletariato — che nei contratti, in particolare durante il governo Andreotti, era vissuta come egemonia e unità in una mobilitazione di massa fisicamente comune.

Fra questi due piani c'è una relazione stretta. La storia della lotta contrattuale è la storia dell'avanzata e dei limiti dell'iniziativa operaia su questi due piani collegati.

## La riconquista della fabbrica

Il primo elemento che emerge riguarda l'uso operaio della lotta contrattuale per riconquistare il terreno della fabbrica in forma generale, dopo la lunga e dura offensiva della ristrutturazione e l'altrettanto duro itinerario delle risposte parziali. Questa, che è stata sempre la premissa dell'iniziativa generale operaia, ha avuto quest'anno non a caso un peso ancora più determinante. La rapidità con cui — diversamente che in passato — fin dai



Milano, 25 marzo '76: sciopero generale.

Milano, 6 febbraio '76: sciopero generale

che l'estrema debolezza del PCI e dei vertici sindacali, che non si possono permettere, a nessun prezzo, di tenere aperti i contratti, perché ciò finirebbe per costituire, come si è detto, una campagna elettorale di lotta che è l'esatto opposto di quella che hanno intenzione di fare. Di qui, proprio nel momento in cui, dopo il 25 marzo, più tracotante si fa l'offensiva padronale contro il già misero contenuto delle piattaforme, nasce quella corsa al ribasso che porterà i sindacati, nel giro di un mese, alla liquidazione della lotta.

## La sconfitta della Confindustria

Il punto di svolta — che registra l'urto provocato dallo sciopero del 25 sul fronte padronale e che spiega abbondantemente come fanno i padroni quando devono licenziare un'avanguardia — ad essi si accinge; torneranno ai cancelli il 3 di aprile. A Bergamo, contro la repressione spogliata da una infame campagna gestita dal PCI e dalla DC, scendono di nuovo in piazza i proletari che avevano dato vita agli scontri del 25.

**Dopo il 25 marzo**

Il periodo che segue lo sciopero del 25 accompagna il dispergersi della crisi e la forza dello sciopero generale rientrarsi in numerose situazioni di lotta mentre la spinta ad « andare a Roma » avanza a poche altre forze che sosterranno la nostra iniziativa. Lo convocando fin dal 1. aprile una manifestazione nazionale contro il governo ed il carovita, per le elezioni scritte per il 10 e tenendola ferma nonostante le forti pressioni per farcela mandare.

A Napoli, i disoccupati bloccano la stazione. Il 30 viene imposta a Marghera una fermata degli impianti del cracking. Alla fine del mese si svolge a Roma una manifestazione dei terremotati del Lazio, che dopo essere stati presi in giro dal presidente del consiglio, da quello della Repubblica, e dopo essere stati ingannati da un inconcludente accordo firmato dai sindacati, tornano in Sicilia e bloccano con uno sciopero la ferrovia degli impianti del cracking.

Per il 3 aprile Lotta Continua aveva promosso, in quattro città, manifestazioni della sinistra rivoluzionaria contro il governo ed il carovita. Sempre nello stesso giorno si svolgerà a Roma una manifestazione di 80.000 donne per aborto libero ed assistito la cui data

è stata scelta di fronte alla manifestazione di Lotta Continua — riunisce a S. Giovanni 30.000 persone: un decimo di quelle che l'Unità aveva annunciato nei giorni precedenti. Tre giorni dopo, nel pieno della più importante crisi politica di questo dopoguerra, il comitato centrale del PCI, mette alla ricerca di temi per la campagna elettorale e metà nel tentativo di non rendere irreversibile il decorso della crisi, evita del tutto di pronunciarsi su di essa, e si concentra sui problemi della amministrazione locale. Il vuoto politico è ancora più rilevante dentro il sindacato, dove il direttivo unitario convocato il 13-14 si conclude senza interventi per mancanza di iscrizioni a parlare.

Tra il 15 ed il 16 aprile, alla vigilia del ponte pasquale, per evitare risposte immediate nelle fabbriche — esattamente come fanno i padroni quando devono licenziare un'avanguardia — vengono liquidati i contratti dei chimici e degli edili (il 14, privo di qualsiasi incisività, si è svolto l'ultimo sciopero nazionale degli edili). Nella seconda parte del mese, la « frettola di chiudere » della FLM, che porterà alla firma dell'accordo per i metalmeccanici deve fare i conti con la forza dell'iniziativa autonoma su almeno quattro terreni.

## Gli incendi nelle fabbriche

Il primo è quello della risposta operaia ai provocatori incendi nelle fabbriche. I padroni ne avevano fatto una occasione per mettere sotto accusa la lotta dura. I sindacati, nell'organizzare la vigilanza, non mette sotto accusa i padroni — esemplare sarà il caso degli Agnelli, proprio in questo periodo colti con le mani nel sacco del golpe di Sogno — ed anzi coltiva per un attimo l'ipotesi di sfruttare questa occasione per compiere un passo avanti nella costruzione di una organizzazione di contenimento della lotta autonoma e di emarginazione delle avanguardie « estremiste ». Sarà la partecipazione operaia a questa mobilitazione a sventare dall'interno questo disegno ed a spingere Agnelli, il primo che abbia avvertito il pericolo, a respingere la collaborazione sindacale per paura che essa si trasformasse in una occasione di organizzazione su di un nuovo e più avanzato terreno, quello della forza di tutta la classe. Gli atteggiamenti opposti dei sindacati e degli operai di fronte agli incendi vengono al pettine in forma clamorosa il 14 aprile a

**LA STAGIONE DEI CONTRATTI**

# Dalla ricostituzione del governo Moro alle elezioni

«rivalutazione della piattaforma», che usa la lotta contrattuale e ne forza i limiti, rompendo al tempo stesso i programmi della tregua aziendale e dell'attacco alla lotta articolata.

## La mobilitazione contro il carovita

Un terzo elemento, che acquista un peso crescente a misura che la lotta si sviluppa, riguarda l'uso della lotta contrattuale in direzione della mobilitazione per i prezzi politici e contro il carovita, che troverà nella settimana dello sciopero lungo alla fine di marzo il punto più alto, ma che conosce una serie lunga di episodi di lotta, fra i quali il corteo di Mirafiori ai mercati generali. E' questo uno dei veicoli principali di generalizzazione della lotta e della direzione operaia, sia nel senso di un legame con movimenti e strati proletari esterni alla fabbrica, sia nel senso della pressione per forme generali di mobilitazione che si esercita sul sindacato. Non è un caso che su questo terreno maturi la richiesta dello sciopero generale e della ripresa di una piattaforma generale, la crescita della caratterizzazione antigovernativa della lotta, e quella parola d'ordine, «andare a Roma», diffusa in tutte le fabbriche, che segna la volontà massiccia di una svolta nella forza della lotta contrattuale. E' a quel retroterra che si collegherà l'efficacia della nostra manifestazione nazionale del 10 aprile, nel momento in cui il sindacato è costretto ad accettare — per poi affossarla — l'indizione di una manifestazione nazionale a Roma per la fine di aprile, come ha del resto affossato lungo tutto l'arco della lotta contrattuale tutte le iniziative centrali successivamente proclamate. Su questo terreno, del rapporto fra lotta operaia e lotta sociale, è del resto più evidente un limite organico del nostro intervento politico, ancora più pesantemente evidente, per ragioni più lontane e più di fondo, sul terreno del rapporto fra lotta contrattuale e lotta per l'occupazione.

## La sconfitta del disegno confindustriale

Sono queste le caratteristiche della lotta contrattuale a definire la forza e i limiti. I giudici frettolosi sulla lotta contrattuale come una «lotta maniata», o sulla divergenza fra la lotta alla Fiat e quella nelle altre fabbriche, non colgono nel segno. Non spiegano la capacità che la lotta operaia — e la lotta operaia soltanto — ha avuto di sbarrare la strada alla linea della contrattazione centralizzata, degli scaglionamenti salariali, dello slittamento formale dei contratti, del blocco formale delle lotte aziendali, che non erano né pure manovre, né espressioni di un gioco delle parti. Non spiegano, soprattutto, la sconfitta piena di un disegno ambizioso come quello che la Confindustria e Agnelli avevano messo in cantiere fin dalla conclusione della «vertenza generale» e che avevano poi messo al centro della loro risposta alla disfatta democristiana del 15 giugno. Quello che è saltato, per effetto della lotta operaia, non è solo il quadro governativo restaurato dopo la crisi di gennaio e il tentativo di sventare le elezioni anticipate, ma il progetto di gestione corporativa e tecnocratica elaborato dall'ala marciante del grande capitale italiano e fondato sulla distruzione dell'autonomia operaia nella fabbrica e sulla separazione della fabbrica della società. La risposta padronale della DC come «partito di massa» che coincide non a caso con una chiusura contrattuale annunciata e preparata dagli incendi nelle fabbriche, non può essere vista, col senso di poi, come il frutto di una vittoria padronale, lad dove è stata l'esito di una sconfitta. Il risultato del 20 giugno ripropone, dietro la maschera della «tenuta della DC», questo scontro come uno scontro aperto, proprio perché il risultato del 20 giugno è lo specchio di una contraddizione interamente aperta nel movimento, che la lotta contrattuale ha esemplificato nella maniera più chiara. La generalizzazione che la lotta operaia aveva da costruire nei mesi trascorsi metteva in causa la possibilità di ricomporre e di mettere in campo un fronte sociale unitario degli operai «forti» e dei «settori deboli», alla cui divisione il capitale affidò la sua strategia. Questa generalizzazione non poteva essere costruita né «spontaneamente» — se non nella forma, dirimpetto spesso, ma precaria, della mobilitazione di massa improvvisa, come alla fine di gennaio, come alla fine di marzo — né attraverso la pressione sul sindacato.

## La prospettiva dei movimenti di massa

Tanto meno questa generalizzazione poteva essere il frutto della costruzione diretta del nostro partito o di altre forze della sinistra rivoluzionaria. Questa generalizzazione doveva — e deve — affidarsi, anche in un rapporto di forza col sindacato, al tramite dell'autorità di movimenti di massa organizzati e reciprocamente collegati. Non è questa la condizione che è sufficientemente avanzata nel corso di quest'anno, nelle grandi fabbriche o nelle piccole, tra i disoccupati o tra i giovani in cerca di lavoro o nelle lotte contro il carovita. E' qui la spiegazione principale del limite della lotta contrattuale, dell'apparente paradosso del rifiuto massiccio e spesso violento dell'accordo contrattuale e del voto compatto al PCI, della povertà del nostro seguito elettorale. E' qui, anche, il quadro di riferimento principale della nostra analisi critica e della nostra prospettiva politica attuale.

## L'autonomia del sindacato in questo dopoguerra

Negli anni della «ricostruzione» postbellica, in quelli del frontismo, fino alla fine degli anni cinquanta, la coincidenza tra il quadro del PCI e la CGIL la loro intercambiabilità e la subordinazione di questa a quello è stata molto stretta, ed a questa situazione corrispondeva una struttura della contrattazione molto rigida e centralizzata. All'inizio degli anni '60, con la prima grande ripresa della lotta operaia in Italia, si sviluppava gradatamente, accanto ai processi che porteranno all'unità sindacale, una relativa autonomia della iniziativa sindacale «da una gestione «di partito», che non a caso coincide con una valorizzazione del sindacato di categoria, degli istituti del contratto nazionale e della contrattazione articolata.

Negli anni del centro-sinistra, che sono anni di crisi per il reclutamento operai del PCI, il sindacato è di fatto la struttura più a diretto contatto con le spine di base nelle fabbriche ed il PCI formalizza una sorta di divisione del lavoro tra politica ed economia, che affida al sindacato il compito di gestire le lotte ed al partito revisionista quello di mediare la spinta sociale in parlamento e negli enti locali. Questa grossa modo è la situazione che viene investita dalla carica dirompente dell'autunno caldo.

## Dall'autunno caldo allo sciopero dei fischetti

La classe operaia trova di fronte a sé, in fabbrica, soprattutto il sindacato; mentre per tutta una fase il partito revisionista si tiene in disparte, in una specie di «seconda linea». Contraddirittorio, ma «dialettico», il rapporto tra l'autonomia operaia e le strutture del sindacato passa da una fase quella del '69 e del '70, in cui è prevalente soprattutto alla Fiat, ma non certo solo lì, lo scontro e l'estranietà, ad una fase, quella del contratto del '72-'73, preceduta però da una diffusione generale e capillare di vertenze aziendali durante tutto l'arco del '71, in cui il sindacato sarà apertamente usato dalla punta più avanzata del movimento come strumento di generalizzazione della propria iniziativa autonoma.

Cardine di questa modifica del rapporto tra classe e sindacato sono i consigli ed il ruolo che in essi assumono i delegati. Nati — ed è esemplare, ancora una volta, l'esperienza della Fiat nella primavera del '69 — in contrapposizione alla autonomia operaia, come strumento nelle mani del sindacato per controllare e deviare la lotta, i delegati non reggono a lungo in questo ruolo e verranno «riassorbiti» gradualmente e mai completamente, dentro la iniziativa autonoma della classe. In tutto questo processo il sindacato dei consigli, la cui autonomia dai «partiti», cioè da una gestione diretta del PCI, è in continua crescita, funziona per così dire da «scintillante», che attutisce l'urto della lotta operaia sul «sistema politico» e sulle istituzioni dello Stato.

Questo processo, come abbiamo visto, raggiunge il suo culmine durante lo sciopero dei fischetti del luglio '74, ma i primi segni di una inversione di tendenza, cioè di una massiccia presenza «di partito» del PCI nelle lotte, si erano cominciati, a vedere già prima, per esempio durante lo sciopero generale del febbraio '74. Lo spazio di mediazione del sindacato si è infatti estremamente ristretto. A partire dalla caduta di Andreotti, la DC, e con esso l'intero apparato di un regime in cui stato e partito in larga parte si identificano, cominciano a scindersi. Il sindacato non è più in grado di attutire e contenere la spinta operaia; perciò i limiti imposti da un «quadro politico» che esso non intende mettere in discussione — perché in larga misura ne è parte ed espressione diretta — lo espongono in misura pericolosa alla offensiva operaia: lo sciopero dei fischetti ha questo significato.

## Il ruolo «di partito» del PCI nella lotta

Da questo momento in poi, il PCI — esce enormemente rafforzato dalla partecipazione operaia alla campagna elettorale del '72, ma soprattutto dalla caduta di Andreotti, che di fatto lo investe del ruolo di alternativa al regime democristiano ed allo stato di cose presenti — getta direttamente nella lotta il suo peso di partito, per adempiere a quel ruolo di «contenimento» della spinta operaia sugli equilibri del «sistema politico», cui il sindacato non riesce più ad assolvere.

L'intero arco di tempo che va dallo sciopero dei fischetti alle elezioni del 20 giugno, è attraversato in maniera lineare, ed in modo viceversa massiccio e diretto, da questo aspetto. Che ha un rovescio della medaglia: innanzitutto nella progressiva distruzione dell'autonomia del sindacato ormai relegato a «cinghia di trasmissione», non più, come negli anni '50, di un partito operario dell'opposizione, bensì di un intero «quadro politico» del cui equilibrio il PCI si fa garante; poi nel progressivo esaurimento dei consigli, e nella loro «normalizzazione», che si radica più ancora che in un intervento autoritario dei vertici, che pure c'è stato, nello azzeramento dei margini di mediazione tra esigenze operaie e programmi padronale, margini che i delegati erano andati ad occupare e che avevano costituito la base del loro «riformismo operaio»; infine, nello svuotamento della linea politica sindacale e nell'esaurimento della stessa struttura della contrattazione su cui dall'inizio degli anni '60 si fondava l'autonomia del sindacato.

Questo atteggiamento è comunque quello che prevale nella maggioranza delle assemblee dei metalmeccanici. Tranne

## Lo svuotamento della politica rivendicativa

Si è visto come ad un «pieno» di vertenze che si incrociano e si sovrappongono — generali, di settore, di gruppo, contrattuali, aziendali, ecc — corrisponde nel corso dell'ultimo anno, un vuoto di iniziativa, di dialettica interna al sindacato, di prospettiva. Questa parola tocca tangibilmente il suo punto più basso all'inizio di aprile, alla vigilia della campagna elettorale e della firma dei contratti, con la riunione del direttivo della federazione unitaria, che si riapre e si richiude subito, per mancanza di iscrizioni a parlare. Raramente si incontra nella storia un altro esempio di un organismo che si autoautora così unanimemente: in questa riunione nessuno avverte da dire perché era scontato che le decisioni sul contratto e sul dopo-contratto erano demandate ad altra sede, cioè ai partiti, al PCI, ed al rapporto che si instaurerà tra il PCI e la Democrazia Cristiana, con le elezioni.

L'ultima fase della lotta contrattuale, da gennaio ad aprile, aveva visto peraltro ben poche iniziative nel sindacato, con un pesante soffocamento del dibattito al suo interno rotto solo da alcune interviste e prese di posizione contro le conseguenze — da parte di quella componente sindacale, socialista e cattolica — di sinistra, che dall'equilibrio che aveva riportato in sella il governo Moro si sentiva maggiormente schiacciata. Il meccanismo dei contratti era stato smontato, pezzo per pezzo, attraverso una firma «scagliata» delle loro varie parti (premessa, normativa, salario ecc.), fino a rendere la firma finale, ormai in piena campagna elettorale, una mera «formalità» di un indubbiamente significato politico, ma senza conseguenze pratiche per il sindacato, se non per l'incognita rappresentata dalle assemblee operaie.

Una riprova di quanto fosse stata svuotata in questo arco di tempo la politica rivendicativa, ce lo mostra il contratto dei tessili, che il sindacato si può tranquillamente permettere di fare svolgere in piena campagna elettorale, senza timore di «interferire» con essa, e con la possibilità di chiuderlo, praticamente senza scioperi se non simbolici; cosa che persino in periodo di debolezza generale, come i contratti «di continguità» del '66, sarebbe parsa incredibile.

## La "linea" degli accordi contrattuali

Gli accordi contrattuali ci danno un quadro di quanta strada abbia fatto, dentro la prassi sindacale, la volontà padronale di rimangiarsi tutte le conquiste operaie realizzate dal '69 ad oggi; quella stessa volontà che ora, dopo i contratti, ha messo in cantiere la rottura dell'accordo di regime, è assai più forte e consolidata di quanto avvenga nelle istituzioni dello Stato. Le componenti minori — «laiche» e padronali della UIL ne escono completamente emarginate; la sinistra rivoluzionaria, se mai lo avesse cercato, non può certo vantare una affermazione elettorale capace di funzionare da punto di riferimento per le forze che si vogliono sottrarre alla morsa normalizzatrice; la stessa componente «terzaforzista», cattolica di sinistra e socialista, esce talmente ridimensionata da dover rimettere in discussione la propria collocazione nello schieramento sindacale. La dilatarsione della iniziativa politica revisionista ha infatti occupato completamente il terreno dell'accordo quadro» e quindi lo spazio politico su cui da alcuni anni si era collocata quella componente. Questa è novità più saliente che esce dal dibattito — o per meglio dire dal monologo — sindacale dopo il 20 giugno: su di esso si sta costruendo una sorta di quadrilatero tra gli economisti del PCI, la Banca d'Italia, le segreterie confederali e la Confindustria, che tende a precostituire un «governo reale del paese», esautorando quanto più è possibile la mediazione politica dei partiti, che rischia di avere tempi forzatamente, assai più lunghi. Dei due poli dello spazio occupato dalla componente cattolica di sinistra socialista del sindacato, il «masimalismo» rivendicativo soprattutto salariale da un lato, e la spregiudicata apertura verso le iniziative di ristrutturazione del padronato più moderno dall'altro, solo la prima sembra essere rimasta «libera», ed è in questa direzione che questi settori del sindacato, numericamente assai rilevanti nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quadro intermedio, dovranno andare a cercare la loro collocazione se vogliono sopravvivere; un orientamento sindacale di questo genere è d'altronde l'unico in grado di operare un ricambio reale della leadership del PSI, che, in caso contrario, qualisiasi alleanza rilevante nel quad

Oggi a Roma

# PER IL PREZZO POLITICO DELLA CARNE SI OCCUPANO LE CIRCOSCRIZIONI

L'esperienza  
del coordinamento  
dei comitati di lotta  
di Roma - Sud  
ha prodotto una piattaforma  
valida  
per tutta la città

L'ampia mobilitazione che negli ultimi mesi è cresciuta sui problemi del carovita ha avuto nell'iniziativa del Centro Carni da parte del Coordinamento dei Comitati di lotta di Roma-sud il suo momento più alto.

Questo coordinamento che comprende i comitati di Alessandrino, Villa Gordiani, Quarticciolo, Centocelle, Torrevecchia, Fiorrancini svolge la sua attività da circa un anno e è stato proprio nel momento dell'attacco più accentuato al carovita nel mese di marzo-aprile che si è sentita l'esigenza all'interno di ogni comitato di dare una risposta che andasse al di là di quella che era stata l'organizzazione delle bollette della luce e del telefono e di avere un atteggiamento diverso nei confronti della necessità di un'iniziativa che andasse al di fuori dell'ambito del quartiere.

Per muoversi sul terreno dei prezzi politici c'era la necessità di fondo di individuare tutte le controparti, raccapriccire e poi fissare gli obiettivi, arrestrarli e trovare le forme di lotta deguate.

Rispetto a Roma intervenire rispetto al prezzo politico della carne significa confrontarsi direttamente col Centro Carni e quindi un primo problema è stato quello di creare un momento di unificazione tra i proletari della zona e i lavoratori del Centro Carni.

L'elaborazione di una piattaforma per riuscire ad ottenere risultati concreti andava riferita alla possibilità di ottenere un prezzo della carne molto vicino a quello che è poi il prezzo all'ingrosso della carne fresca. Quindi si è pensato alla possibilità di avere uno spaccio del Comune all'interno del mattatoio che andesse appunto la carne al minimo a prezzi d'ingresso e, in riferimento a questo, altri spacci dell'Ente Comunale di Consumo nei quartieri che praticassero lo stesso prezzo.

Ora c'è la necessità di dare all'iniziativa una dimensione cittadina e dopo una assemblea che si è svolta sabato scorso, e alla quale hanno partecipato circa venti comitati di lotta di tutti i quartieri, si è deciso per oggi venerdì 23 luglio di occupare il maggior numero di circoscrizioni possibili per presentare la piattaforma e creare un primo momento di confronto reale e sui temi concreti con le controparti che in questi mesi di lotta si sono individuate.



## ALESSANDRIA: i consigli di fabbrica impongono al Comune la vendita di generi alimentari a prezzi controllati

ALESSANDRIA, 22 — Lunedì si è tenuto l'incontro tra Comune e CdF, indetto da questi ultimi dopo che il Comitato di Zona aveva, di fatto, sabotato i due precedenti. Erano presenti 9 CdF, oltre a delegati di altre fabbriche. Nonostante che l'obiettivo finale del centro d'ammasso e dei punti di vendita, resti ancora in sospeso, si sono cominciati a profilare i primi risultati di questi mesi di lotta.

Il primo punto è l'impegno da parte del Comune, di vendere a prezzo controllato, possibilmente attraverso vari negozi, carne fresca, congelata, pollame, ortofruttili, olio, riso, pasta e pane. Importante a questo proposito lo stanziamento di 3 milioni e mezzo a favore di una cooperativa di macellai, che verranno consegnati non appena questi cominceranno la vendita a prezzi controllati nella città, come altrettanto importante è l'impegno a finanziare una eventuale forma socia-

le per una cooperativa di panificatori. Verranno inoltre messe a disposizione le strutture di cui oggi il comune dispone, quali celle frigorifere, mercato ortofruttilo, ecc.; nel caso che i negozi non accettino di vendere a prezzi controllati verranno istituiti centri mobili di vendita. Si è inoltre stabilito la costituzione di una commissione mista, formata da 3 rappresentanti designati dai CdF e 3 dal comune, con compiti di controllo sulle basi di acquisto e di vendita.

Nei rappresentanti dei CdF, oltre a 2 delegati di fabbrica, è stata immessa una compagnia della commissione lotte sociali di Lotta Continua, a riconoscimento del lavoro che abbiamo fatto sia a livello tecnico (per organizzare materialmente i mercatini) sia per i contatti con i contadini e le famiglie operaie del quartiere Cristo che abbiamo portato avanti nel corso di questa lotta. Evidentemente i risultati ottenuti nel corso di que-

sta trattativa non sono che parziali rispetto all'obiettivo della pubblicizzazione del commercio di questi generi. Nonostante questo, e nonostante sia chiaro che il Comune punta, in questo modo, a spezzare la lotta e l'unità che si è faticosamente riusciti a creare tra i CdF, riteniamo positivo il risultato raggiunto perché pensiamo che si possa creare un fronte di lotta più ampio, comprendendo i CdF che fino ad ora non hanno aderito, un maggior numero di famiglie proletarie e, soprattutto, i piccoli contadini.

Un'altra vittoria è stata ottenuta nel vicino comune di Corniello, dove i CdF della zona sono riusciti ad imporre l'apertura di una mensa interaziendale, anche qui sotto controllo di una commissione paritetica, di cui disoccupati, pensionati e studenti al di sotto di un certo reddito potranno usufruire gratuitamente, cosa questa imposta anche per i trasporti.

NAPOLI: Una riunione congiunta dei compagni di DP della Olivetti di Pozzuoli e Marcianise

## LICENZIARE IN ITALIA E INVESTIRE ALL'ESTERO: QUESTA LA STRATEGIA DELL'OLIVETTI

Aprire la vertenza aziendale subito dopo le ferie, contro il tentativo di spostarla a dopo la conferenza di produzione o di abrogarla del tutto

NAPOLI, 22 — Si è svolta una riunione congiunta dei compagni di DP della Olivetti di Pozzuoli (NA) e di Marcianise (CE) che fanno riferimento a DP.

In primo luogo è stata finalizzata la strategia dell'azienda che si allinea a quella delle altre multinazionali: cioè incremento degli investimenti imperialistici all'estero, soprattutto nei paesi dell'Est europeo e in America latina, mentre in Italia, con una massiccia ristrutturazione, si riduce la base produttiva.

Tre sono le direttive principali di questa ristrutturazione:

- 1) diminuzione di organico (dal 1972 al 1976 è stata di 4.000 unità);
- 2) smantellamento della fabbrica di S. Bernardo nel Canavese con il trasferimento della produzione dell'O.C.N. (macchine utensili a controllo numerico) a Marcianise;
- 3) struttura in holding con 5 settori autonomi, incorporando gli stabilimenti distaccati in nuove so-

cietà che non si chiameranno più Olivetti (a Cremona la consociata per i motori, a Marcianise la consociata per l'O.C.N.).

L'Olivetti non solo non ha rispettato l'impegno delle 160 nuove assunzioni al sud, strappate con l'ultima piattaforma aziendale, ma pretende di avere esuberanza di personale che vorrebbe eliminare continuando a non rimpiattare gli operai che vanno in pensione (con un ritmo di circa 1.000 unità all'anno, concentrati soprattutto in Piemonte, nel Canavese).

Per coprire i buchi che così si determinano, l'azienda ha deciso di trasferire l'O.C.N. a Marcianise, in modo da avere disponibili circa 500 operai di S. Bernardo, da spostare all'altra del Canavese, creando così le condizioni di auto-lizenziamenti.

L'operazione, che l'Olivetti sta cercando di accelerare in questi giorni in cui gli operai di S. Bernardo stanno in ferie, sarà

per di più compiuta con una grossa speculazione: con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno per gli investimenti al sud si pagherà il costo del trasferimento (50 miliardi), senza creare nessun nuovo posto di lavoro al sud e distruggendone invece al nord; con i finanziamenti della CEE si pagheranno i corsi di formazione professionale CIAPI a Marcianise, gestiti dall'assessore regionale Ievoli (dc), boss locale ex-cislinio.

Anzi l'azienda ha detto al sindacato che se non arrivano i finanziamenti del piano nazionale per l'elettronica non ci saranno nuovi investimenti e perciò l'ha invitato a rilanciare la vertenza elettronica!

L'O.C.N. è stato un prodotto di cui l'Olivetti ha sempre cercato di sbarazzarsi. L'operazione non era mai riuscita per l'opposizione operaia. Questa volta però è stata preparata con cura. In primo luogo ottenendo preventivamente l'avvallo ad alto livello» dei

partiti politici, non solo naturalmente della DC e del PRI ma anche del PCI (vedi convegno alle Frattocchie sull'elettronica) e della regione Piemonte.

In secondo luogo il padrone ha cercato di preparare bene il terreno a Marcianise. Prima facendo mancare il lavoro e poi, attraverso un incontro pubblicitario con il sindacato, annunciando che con il trasferimento dell'O.C.N. si risolvono tutti i problemi, si garantisce il lavoro, si prospettavano nuove assunzioni qualificate (34 periti come si è s

posto successivamente). Contemporaneamente la Olivetti sta costruendo case per lavoratori a Marcianise: finanziate per l'80 per cento dalla Cassa del Mezzogiorno e per il 20 per cento dall'Assegno

di assistenza sociale.

La manovra è di cercare di creare una frattura tra nord e sud e all'interno stesso della fabbrica, creando una divisione fra i lavoratori che dovranno essere addetti all'O.C.N. (avendo come minimo il quarto livello) e tutti gli altri.

Mentre alcuni settori sindacali a Marcianise erano completamente subalterni alla propaganda pa-

tronale e comunque l'ala del PCI più legata al partito si dichiarava in tutto il complesso disponibile all'operazione, sotto la spinta dell'opposizione operaia a S. Bernardo, la FLM ha assunto una posizione più mediata: rifiuto formale di dare il consenso al trasferimento mettendo in evidenza alcuni caratteri negativi dell'operazione (la speculazione sui finanziamenti, la mancanza di assicurazione sull'organico, la mancanza di chiarezza sullo scorporo in consociato), ma nessuna opposizione di fatto. Al coordinamento sindacale del complesso si è deciso di rinviare tutto alla «conferenza di produzione», in cui si dovrebbe discutere dei nuovi sviluppi produttivi e si dovrebbero superare i contrasti interni al sindacato rilanciando la vertenza elettronica.

Un particolare: i compagni hanno sottolineato la necessità di levar ogni illusione agli operai di Marcianise, chiarendo che un'operazione di scorporo del resto del complesso, con un prodotto di ricambio, potrebbe riservare brutte sorprese per il futuro (tipo Innocenti, per intendere). In secondo luogo si è trovata un'omogeneità di giudizio sulla necessità dell'iniziativa di Dal Basso per far partire la vertenza aziendale subito dopo le ferie, a settembre, contro il tentativo di spostarla a dicembre, dopo la conferenza di produzione o di abrogarla del tutto attraverso il blocco salariale o una lotta solo simbolica «per l'occupazione».

## È Israele ad armare i fascisti libanesi

BEIRUT, 22 — Né il tentativo di criminalizzazione della Resistenza palestinese e delle sinistre libanesi fatto da Assad con il suo incredibile attacco a Arafat e Giumbattista; né le clamorose rivelazioni sulle forniture israeliane di armi pesanti ai falangisti (indice della connivenza attuale tra Damasco, Tel Aviv e Washington); né l'accresciuta pressione di fascisti e siriensi su Tripoli libera, ormai quasi completamente accerchiata, hanno compromesso per ora il dialogo a Damasco tra Assad e la delegazione dell'OLP capeggiata da Kaddusha. Questo dialogo, avviato ieri e a cui non partecipa l'FPLP, ha per l'intanto accresciuto la contestazione contro Arafat, reso responsabile dalle sinistre dell'attuale crisi politico-militare dovuta alla «vacuità» dei suoi eterni giri tra le capitali arabe.

A Tell Al Zaatar dove continuano ad infuriare i combattimenti, i fascisti hanno per la terza volta impedito alla Croce Rossa di evadere gli oltre 2000 morti e feriti, e i bambini.

## SUD AFRICA

### Grandi agitazioni nere nel Transvaal. Due africani assassinati

WINDBANK, 22 — Due africani sono stati uccisi martedì nei nuovi scontri che si sono verificati tra le forze repressive del regime e la popolazione nera. La mobilitazione era stata annunciata da diversi giorni, in relazione con l'annunciata riapertura delle scuole, chiuse dopo la grande rivolta di Soweto, il mese scorso, che era partita proprio dalla protesta proletaria contro l'introduzione dell'insegnamento ai neri dell'Afrikander, la lingua dei colonialisti boeri. È significativo che le agitazioni più vaste si siano verificate proprio a Windbank ed in altre località del Transvaal; si tratta di una regione mineraria, e lo sciopero dei minatori neri è in corso da diversi giorni. Dopo la giornata di martedì, il governo fascista di Vorster ha deciso nuovamente la chiusura delle scuole, a tempo indeterminato, dimostran-

do così la sua radicale incapacità di risolvere anche transitoriamente la ferita che si è aperta a Soweto. È grottesco, ad esempio, che proprio martedì mattina alcuni giornali di Johannesburg siano usciti con trionfalistici titoli secondo cui «la situazione è tranquilla».

Secondo i comunicati ufficiali, l'obiettivo delle manifestazioni sarebbero stati essenzialmente indiani e mettici. È un maldestro tentativo di accreditare la versione sul conflitto «raziale» piuttosto che di classe. Gli indiani in realtà sono per larga parte coloro che controllano, nelle concentrazioni e nei ghetti neri, il commercio. Ed è ovvio che una rivolta quale quella di Windbank abbia scelto come obiettivo, tra gli altri, i simboli immediati dello sfruttamento, quali appunto i negozi del ghetto.

## Nuovi enormi cortei in tutta la Spagna contro il governo

Nuove imponenti manifestazioni di massa si sono verificate negli ultimi due giorni in diverse località di tutta la Spagna. Martedì, centomila persone hanno manifestato per l'ammnistia a Vergara, nel paese basco, altre cinquantamila ad Alicante (dove la polizia ha caricato, nonostante il corteo fosse autorizzato); ieri, sempre con la medesima parola d'ordine, oltre quarantamila persone hanno partecipato ad un corteo, nella città operaia di Vigo, in Galizia, ed altre quarantamila sono scese in piazza nelle Asturie, a Gijon e a Mieres (sempre nelle Asturie, ad Avila, ieri la polizia ha aperto il fuoco contro un militante del sindacato socialista UGT, ferendolo).

È la riprova più chiara del fatto che i provvedimenti aperturisti decisi dal governo in seguito alla prima grande ondata di movimento di massa (ammnistia parziale per i reati politici, referendum istituzionale; annuncio delle elezioni «democratiche» nel '77) stanno avendo un effetto ben diverso di quello che il governo stesso sperava. Esse non hanno fermato la mobilitazione, hanno al contrario confermato la debolezza di Suárez di fronte alle agitazioni. La richiesta di una amnistia vera, che riguardi cioè tutti i prigionieri politici inclusi i trecento esclusi dalla misura del governo in quanto condannati per «atti di terrorismo» è ancora una volta il primo terreno di unità del movimento.

## Arresti e grosse taglie in Irlanda dopo l'attentato di Dublino

DUBLINO, 22 — Nessuna organizzazione della resistenza irlandese ha finora rivendicato l'attentato che ha ucciso, ieri, nella sua macchina, l'ambasciatore inglese nella Repubblica Irlandese, Ewart Biggs, e una sua funzionaria, ferendo altri due addetti diplomatici. Ma la tecnica dell'esecuzione, alla Carrer-Blanco, con la vettura saltata su una mina posta sotto il piano stradale e fatta detonare elettronicamente a distanza, rimanda ai guerriglieri dell'IRA Provisional, che con questo sistema hanno eliminato già decine di mezzi militari inglesi nell'Irlanda del Nord. Nel commentare il clamoroso episodio, insieme a quello che l'ha preceduto di pochi giorni — la bomba in un tribunale di Dublino che ha permesso la fuga di cinque alti dirigenti Provisional — la stampa britannica non può fare a meno di osservare come, con tutto l'armamento repressivo messo in atto durante 6 anni di guerra coloniale, l'Inghilterra non sia evidentemente riuscita a intaccare la struttura di combattimento dell'IRA.

## Dibattito sulla NATO a Radio Città Futura

ROMA — Domani, venerdì, dalle ore 22 alle 24, Radio Città Futura (97, 700 MGH) trasmetterà un dibattito tra le forze della sinistra rivoluzionaria italiana sul seguente argomento: la NATO oggi in Italia, Europa e nel Mediterraneo; suo ruolo e strumenti nel quadro della strategia imperialista per la nostra regione e il Terzo Mondo; i compiti dei rivoluzionari rispetto ai blocchi militari delle superpotenze. Al dibattito parteciperà un compagno della commissione internazionale di Lotta Continua.

Guerra senza quartiere nei corpi separati per la gestione dell'inchiesta (e per la contrattazione sul governo)

# Anche la strage di Fiumicino nelle "allusioni" di Maletti sui retroscena dell'assassinio di Occorsio?

Che cosa sa e che cosa ha detto esattamente il generale Maletti a Vitalone? Che peso stanno avendo, dietro la facciata ufficiale, le sue confidenze sull'assassinio di Occorsio?

L'ex responsabile dell'ufficio D del SID, (e delle malefatte relative, da piazza Fontana in poi) è sceso in lizza con decisione, coperto dalla candidatura del suo compare Andreotti e voglioso di prendersi la rivincita dopo l'incriminazione e l'arresto di Catanzaro. Le cose che ha raccontato sull'omicidio di Occorsio a Vitalone (altro compare del clan Andreotti) restano misteriose, ma il succo l'ha pubblicato la Repubblica nell'intervista di martedì scorso con Maletti: dietro l'omicidio di Occorsio non c'è O.N., se non come singola, l'ambiente che ha deciso l'eliminazione è quello della provocazione internazionale; i killers erano dei mercenari, dei professionisti del crimine e non dei militanti politici. L'assassinio di Occorsio è identico ad altri che su scala europea hanno accompagnato la lotta tra servizi segreti, in particolare tra servizi segreti arabi e israeliani.

Quanto al movente, Maletti avrebbe dimostrato a Vitalone che Occorsio è stato ucciso per mettere il bavaglio, con un avvertimento feroce, a tutta la magistratura romana. Alla base della spietata esecuzione, sarebbe quindi non la vendetta di O.N. contro la persona del magistrato ma la volontà di bloccare inchieste molto importanti che recentemente sono tornate in movimento. Quali inchieste? Vitalone è chiuso nel silenzio più impenetrabile di fronte alle domande dei giornalisti, ma, una risposta circola insistentemente negli ambienti giudiziari.

Si tratterebbe di due istituzioni che hanno già coinvolto, e adesso minacciano di coinvolgere in modo più grave, i corpi dello stato e i personaggi illustri: le due inchieste delle intercettazioni telefoniche e della strage di Fiumicino. Entrambi hanno al centro la responsabilità di Federico D'Amato, (oggi capo della polizia ferroviaria, marittima e di frontiera) e della sua divisione Affari Riservati, formalmente discolta ma unanimemente ritenuta operante sotto il dicastero di Cossiga.

Entrambe riportano egualmente alle responsabilità del SID, e in particolare alla banda di Miceli e Marzollo. La lotta delle microspie infuriò due anni fa, fu scatenata in pratica dal procuratore generale Spagnuolo, uomo potentissimo e al centro di tutti gli intrighi golpisti; coinvolse tutte le polizie, dalla guardia di finanza, alla PS, e fu in pratica una guerra senza quartiere tra servizi segreti del Viminale (appunto la divisione Affari Riservati) e il SID, che allora non era ancora attraversato, almeno visibilmente, dall'antagonismo frontale tra Mi-

celi e Maletti. I conti giudiziari sono rimasti tutti aperti, e recentemente la inchiesta aveva avuto dei sussulti, dall'iniziativa del PM Domenico Sica, (quello della montatura contro Lollo).

Per quanto riguarda Fiumicino, la ripresa clamorosa dell'inchiesta insabbiata da tre anni, è storia recente. Sulla base delle rivelazioni di Lotta Conti, quello che è sempre stato sospettato fin dalla manipolazione della verità fatta dalla polizia nelle prime ore dopo il massacro (17 dicembre '73), è venuto alla luce: nella strage è coinvolta da un lato la polizia con gli agenti del Drago Nero, che poi avrebbero operato in Ordine Nero fino all'Italicus, e dall'altro i cen-

tri CS del SID, comandati dal colonnello Marzollo, che fecero fuggire due esponenti del comando aereo sconfessato da tutta la resistenza palestinese. Parlando di professionisti del crimine, di ambienti internazionali, e in particolare facendo riferimento agli omicidi tra servizi segreti arabi e israeliani, Maletti ha forse voluto tirare in ballo specificamente Fiumicino? Un elemento sconcertante è che il generale si comportò nello stesso modo e con gli stessi riferimenti (ambienti internazionali e aggancio a Fiumicino) subito dopo l'Italicus.

L'ex capo dell'ufficio D ed ex comandante della divisione granatieri di Sardagna (ma dire «ex» non è appropriato perché in-

credibilmente è stato solo sospeso dalla carica dopo l'incriminazione e la cattura di Catanzaro), non ha ad inviare niente né ad Amato, né a Miceli quanto a vocazione criminale, ma è certo che per fare le scarpe ai suoi nemici usa una parte di verità, quella più comoda per lui e più pesante per gli altri.

Le cose che dice vanno dunque seguite con attenzione e non si capisce, o meglio si capisce fin troppo bene, perché Vitalone non lo interrogò formalmente mettendo per iscritto le sue risposte.

C'è anche da chiedersi, se alle rivelazioni di Maletti si stiano interessando il giudice Priore, che conduce l'inchiesta su Fiumicino, e l'immancabile

Sica che lo affianca. Tre settimane fa i due magistrati hanno chiamato a deporre Miceli, ed hanno preannunciato l'interrogatorio di Marzollo. Perché non completare il quadro con Maletti; visto che a più riprese ha dimostrato tanta voglia di parlare per la strage dell'aeroporto? Di cose da chiedere, e non solo a lui, ce ne sono tante. La prima, per fare un esempio, riguarda l'ipotesi avanzata ieri dall'Unità, che cioè il mitra di tipo inusitato, che ha ucciso Occorsio sia dello stesso tipo di quelli usati dal comando di Fiumicino. Un modo come un altro per chiarire a cosa andasse riferito «l'avvertimento» sanguinoso rappresentato dall'assassino di Occorsio.

MILANO, 22 — L'epidemia causata dalla fuoriuscita di gas dalla fabbrica Icmesa di Meda sta allargandosi. Vengono segnalati casi di morte di animali allevati in abitazioni alla periferia di Cesano Maderno e Casina Savina di Seregno. I gas hanno raggiunto anche la superstrada Milano-Lentate, molto lontana dalla zona delimitata coi cartelli che segnalano l'infezione. «Non ci sono ormai più confini» conferma sconsolato il sindaco di Seveso Rocco «spero solo di avere al più presto il risultato delle analisi sulle sostanze venefiche».

Si sa solo che la tossicità è molto alta ed è pericolosissima specie se ingerita, intacca fegato e reni.

Gli intossicati a Seveso sono ormai 27, di cui 19 ricoverati all'ospedale di Mariano Comense. Cresco-

no dunque per i dirigenti dell'Icmesa e i loro superiori della Roche le gravi responsabilità dell'inquinamento: essi infatti conosciano la pericolosità della lavorazione, e non hanno mai preso provvedimenti né tantomeno avvertito operai e autorità sanitarie del pericolo.

Non solo. Vi sono stati altri casi di inquinamento del tutto simili derivati da esplosioni o fughe di gas dai laboratori che producevano le stesse sostanze.

Un'altra fabbrica intanto chiude i battenti, a causa della intossicazione degli operai, è la ditta di confezioni Ca-Fra, di Barrucca-

no per due giorni hanno appoggiato l'iniziativa dei comuni di Meda e Seveso che irroravano i campi inquinati con acqua.

Questo gas impiegato dai americani in Vietnam come defoliante, se usato in grande quantità e nella sua composizione chimica, rende inabitabile la zona colpita per anni e anni.

La notizia dell'arresto — eseguito ieri sera — dei due dirigenti dell'Icmesa dopo un incontro tra il sindaco e il pretore è quindi di minimo che si possa fare. Ora bisogna riassefare alle responsabilità e individuare coloro che hanno permesso una simile letale produzione in Italia, dopo che è stata vietata in Svizzera e in molti altri paesi.

grandi e irrealizzabili progetti (lotta all'evasione, accertamenti a scandaglio, denuncia immediata, pene detentive, recupero della base imponibile sugli immobili, accelerare la progressività sui redditi medio-alti) che Andreotti ha inserito nei titoli del suo compitino rappresentano solo l'escamone con cui attirare il voto dei partiti di sinistra; gli stessi giornali borghesi parlano oggi di un recupero irrisorio di 2000-3000 miliardi ottenibile con queste misure laddove la sola evasione fiscale degli alti redditi supera ormai i diecimila miliardi senza contare l'evasione dell'IVA e delle altre imposte.

Ma per i proletari la musica cambierà solo in peggio: nuove tasse sulle grandi fortanze redditi da lavoro dipendente, aumento di tutte le tariffe (e con esse rilancio dell'inflazione sui generi di prima necessità) blocco salariale (previsto esplicitamente) per tutto il lavoro dipendente, blocco delle pensioni superiori ai minimi, blocco ferme delle assunzioni in tutto il settore pubblico e negli enti locali il cui risanamento è subordinato rigidamente a questa condizione.

Anche la parte di programma che riguarda la giustizia si abbandona ai toni che in parte modificano le recenti prese di posizione della magistratura dopo l'omicidio Occorsio: dopo un omaggio alle «idee di intervento» del C.S.M. (che, come si ricorda, sono improntate alla richiesta di «leggi speciali») Andreotti le accanta subito, smentendo così anche la proposta di legge forzaiola presentata ieri da alcuni deputati fanfaniani, con la frase: «La verità: la soluzione risiede nel recupero di un generale stato di tranquillità e di sicurezza nell'intera società nazionale».

Per quanto riguarda la sanità, si legge: «riguardo alla riproposizione — mano nel cuore — della riforma sanitaria proposta dai democristiani da almeno dieci anni Andreotti, in mezzo ad accenni demagogici fa grosse concessioni alla corporazione dei medici lasciando intendere un abbandono delle restrizioni alla professione privata che negli ultimi sei mesi avevano creato agitazioni reazionistiche fra i medici mutualistici e ospedalieri».

Per un punto siamo tutti d'accordo, prosegue Andreotti: la permanenza nella Nato è voluta tanto da noi quanto dal PCI e quindi in campo di guerra politica estera il mio programma può essere condiviso da tutti: il pezzo di appalto internazionale si presenta come uno dei più esplicativi punti di convergenza con il PCI ed è formulato in maniera tale che proprio sulla appartenenza alla Nato, considerata un tempo lo scoglio maggiore della sua credibilità agli occhi dell'imperialismo americano e tedesco.

forza relativa, all'interno della stessa Europa, tra i paesi più dipendenti dall'estero, e quindi dalle proprie riserve, e quelli più solidi (come in particolare la Germania, la cui bilancia dei pagamenti è ancora in ottime condizioni). Il ristabilimento di una chiara demarcazione «gerarchica» tra i paesi europei sulla base della forza economica è la base per la ristrutturazione della divisione del lavoro a livello continentale ed è soprattutto la base per qualsiasi «normalizzazione», quale quella guidata attualmente da Schmidt, su scala continentale.

## CONSULTAZIONI

parlando dei tecnici e delle «personalità» nel futuro governo, sia riferendosi alle future elezioni in Germania e negli USA).

Sempre peggio intanto il PSI: mentre al convegno «culturale» organizzato da «Mondo Operaio» gli applausi dei partecipanti vanno solo a chi descrive la corruzione e gli atteggiamenti mafiosi del partito, un gruppo di demartini, guidati da Mariotti e Labriola, ha denunciato i metodi dell'elezione di Craxi, la regia occulta dei mancini e la «pressione esterna» che cerca, attraverso la persona di Craxi di «fare inchinare il PSI allo stato di necessità per la restaurazione di antiche politiche e per farlo accettare alla formazione del nuovo governo». Nello stesso momento, l'ammiratore di Schmidt Bettino Craxi, usciva col sorriso sulle guance dallo studio di Andreotti, denunciando senza tema del ridicolo, le pressioni indebite dello stesso «amico e alleato» Schmidt. Un marasma nel partito sul quale si è anche pronunciato, in termini insolitamente duri, Reichlin su «Rinascente» con queste parole: «possibili ritorni di velleità terzaforziste che potrebbero rimettere in gioco la collocazione del PSI come componente organica della sinistra e del movimento operaio».

## SANTUCHO

ni. In America Latina esiste una strategia continentale che prevede l'intervento degli eserciti in altri paesi del continente la dove la situazione fosse incontrollabile. L'imperialismo tende all'intervento diretto, anche se certi militari argentini preferirebbero una soluzione di tipo «brasiliano». Noi prevedevamo da tempo la possibilità di un intervento diretto di truppe straniere. Al-

la conferenza degli eserciti latinoamericani hanno fatto cifre esatte: se a Tucuman le forze regolari rivoluzionarie superano i mille uomini è previsto l'intervento di un altro esercito latinoamericano. In questo caso la guerra civile, pur mantenendo la caratteristica di guerra contro la borghesia e per il socialismo, si trasformerà in una lotta di liberazione nazionale antiperonista. Questo dipende anche dallo sviluppo dei rapporti di forza a livello internazionale. In questa guerra si potranno neutralizzare settori della borghesia nazionale ed aggregare la piccola borghesia.

Qual è la risposta delle masse popolari all'attacco frontale della dittatura alle condizioni materiali dei lavoratori?

Nel quadro dell'offensiva generale, da un punto di vista tattico, c'è un momento di riflusso. La politica della guerra totale della dittatura ha posto la classe operaia di fronte ad una nuova situazione. Il potere di acquisto dei salari è diminuito del 50-60 per cento. Ci sono licenziamenti di massa, la chiusura di piccole fabbriche, la minaccia di disoccupazione. Le forme di lotta legale sono ridotte alla loro minima espressione. La classe operaia deve adeguare le forme di lotta e l'organizzazione alla nuova situazione.

Un piano basato sull'acutizzazione della miseria del popolo non può che essere imposto con la forza delle armi. Ma questo piano è destinato al

COMITATO NAZIONALE

E' convocato a Roma, presso la sede di via degli Apuli 43, per domenica 25, alle ore 9; o.d.g.: L'organizzazione dei lavori per la Assemblea Nazionale.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## DALLA PRIMA PAGINA

fallimento sia dal punto di vista economico che dal punto di vista della lotta di classe. 300.000 operai concentrati in 250 grandi fabbriche sparse in tutto il paese sono la spina dorsale della resistenza popolare. Il popolo argentino ha una lunga esperienza di lotta clandestina, è cresciuto nella disciplina dell'organizzazione sindacale e le forze rivoluzionarie hanno una esperienza di 7 anni di lotta armata nella clandestinità.

Per questo il nostro partito considera prioritario il lavoro politico nelle grandi fabbriche, il lavoro di propaganda, rivendicativo, di agitazione e militare.

Quali sono le indicazioni che dà il PRT per affrontare la fase attuale?

In questa fase il compito fondamentale è l'organizzazione della resistenza di massa con la formazione di comitati di resistenza nelle fabbriche, nei quartieri, nelle borgate. Questo vuol dire organizzare l'autodifesa delle masse e lavorare per la formazione dell'esercito rivoluzionario.

C'è un problema tattico molto importante che riguarda i rivoluzionari di tutto il mondo: è quello dell'unità dei rivoluzionari. Come lo state affrontando?

A livello di base c'è già l'esperienza di coordinamento sindacale. Per quanto riguarda le organizzazioni rivoluzionarie abbiamo fatto importanti passi in avanti con i Montoneros. Ci sono punti di convergenza qualificanti: 1) la linea strategica generale, cioè il carattere del paese e della rivoluzione e la via per la presa del potere: la lotta armata; 2) la necessità di un partito unico della classe operaia; 3) la necessità della costruzione di un esercito regolare; 4) la necessità della formazione di un fronte di liberazione nazionale, che coinvolga le forze progressiste e democratiche.

Pensi che i rapporti di forza internazionali attuali siano favorevoli alla lotta del popolo argentino?

Noi pensiamo che a partire dalla vittoria del popolo vietnamita i rapporti di forza sono sfavorevoli all'imperialismo. Ma l'America Latina è un campo di battaglia decisivo, dove l'imperialismo è disposto a giocare tutte le sue carte. Il Cile è un esempio. Le forme di questo intervento imperialista dipenderanno anche dalla forza della solidarietà internazionale. Intendiamo l'internazionalismo proletario, cioè l'appoggio morale, politico, tecnico e militare. Nella prospettiva della liberazione di parte del territorio e la costruzione di zone liberate è indispensabile contare su un esercito regolare. Non è possibile costruire il potere locale senza il sostegno delle forze militari rivoluzionarie. Siamo in ritardo rispetto alla costruzione del Fronte di Liberazione Nazionale, ma crediamo che l'acutizzarsi dello scontro ci permetterà di coinvolgere le forze ancora vacillanti nella lotta rivoluzionaria del popolo argentino.

Solidarietà con la resistenza operaia e popolare in Argentina, nel Cono Sud e in America Latina.

Isolamento della Giunta militare di Videla.

Viva la rivoluzione operaia, latinoamericana e socialista.

Vincere o morire per l'Argentina.

## LATINA

in questo contesto sociale, del ricco sul povero, del maschio sulla femmina, del ragazzo dei quartieri alti sulle ragazze della borgata, della periferia, del «superuomo» Ghira sul pidiocchio. Questa affermazione di Giampietro è l'ultima di una serie in tutto il processo che fa cenno alla contraddizione uomo-donna. Già gli avvocati di parte civile hanno parlato della società a «predominio maschile, della mitologia della virginità, della violenza quotidiana dell'uomo sulla donna». Siamo state noi donne a imporre che questi giusti concetti venissero a far parte dell'accusa, che spiegassero il perché di questo delitto, e che quindi rendessero inaccettabile l'ipotesi di un atto di follia.

Oggi è stato il turno della difesa. Per Gianni Guido il suo avvocato ha cercato di dimostrare che lui è stato «plagiato» dalla più marcata personalità dei suoi amici, e quindi ha sollecitato l'insufficienza di prova del reato di omicidio volontario pluriaggravato e in subordine per gli altri reati. Per Angelo Izzo si è riproposta per l'ennesima volta l'ipotesi della pazzia, con un elenco di tutti i sintomi caratteristici della schizofrenia che l'assassino manifesterebbe. E dopo tutto questo excursus sulla follia di Izzo, il difensore è caduto clamorosamente in contraddizione sostenendo la preterintenzionalità del delitto. Ma quello soprattutto che i difensori vogliono inculcare nella testa dei giudici è l'incertezza e la paura. Se questi non sono pazzi — dicono in sostanza gli avvocati della difesa — allora vuol dire che chiunque può essere protagonista di un simile delitto. Se li condannate, vuol dire che condannate anche la società che li ha prodotti, la stessa che ha prodotto noi e voi. Se volete salvare questa società di noi e voi, dovete quindi concludere che sono pazzi. Ovviamente non è detto tutto così esplicitamente, ma questa è la leva su cui si appoggiano gli avvocati a difesa non solo di tre schifosi assassini ma di una società fondata nel privilegio, e nell'oppressione. Non stupisce quindi che i bersagli delle loro arringhe siano state la stampa — colpevole di aver influenzato l'opinione pubblica e i giudici, e soprattutto le femministe che hanno fatto di questo processo un momento di mobilitazione, di denuncia dei meccanismi di questa società che offre violenza ed emarginazione. Questi signori hanno giustamente paura di coloro che possono davvero rovesciare i rapporti di forza e sociali che finora li hanno sempre favoriti.</p